

## LIVING ROOM

di ANTONIO POLITO  
apolito@rcs.it

# Avete figli adolescenti? Fate il test delle 5 C

C'è sempre un momento, e spesso corrisponde con l'inizio di un ciclo scolastico, in cui ti accorgi che i tuoi figli non saranno come te li aspettavi, e forse nemmeno come speravi. Arriva inesorabile, e ciò nonostante sempre inaspettato. L'unica incertezza è quando. Successe a mio padre quando io avevo 14 anni e a me da padre quando mia figlia ne aveva 13. Mi sta ricapitando adesso che gli ultimi arrivati

hanno appena fatto gli 11. L'età si abbassa.

La rivelazione che sono diversi da noi è un duro colpo. Sembra un tradimento. Non c'è alcuna ragione per cui non debbano avere il nostro carattere, i nostri gusti, i nostri interessi. Perché non amano conversare a tavola come noi? Perché non sono razionali come avremmo sperato? Perché non leggono i classici dell'infanzia di cui abbiamo riempito gli scaffali della cameretta, e in particolare *I ragazzi della via Pal*, che io adoravo?

**La prima reazione, che non passa tanto presto, è di rabbia e risentimento.** E non è solo orgoglio ferito. È che siamo assolutamente certi che se la caveranno male nella vita se non sono come

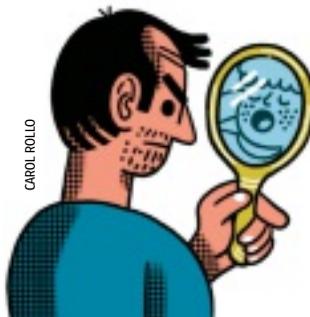
noi: disprezzare la nostra esperienza, che è lì, a loro disposizione, gratuitamente e amorevolmente offerta, si rivelerà senza dubbio un errore, e in nessun modo potranno avere una buona vita se non assomiglierà alla nostra.

Vengono così mesi difficili. Di tensione. Loro sanno di dispiacerti, e per reazione provano a dispiacerti di più. È il loro modo di chiedere amore, e comprensione. **Finché capisci. Che è giunta l'o-**

**ra di lasciarli andare.** Certo, devi esserci sempre, accompagnarli, consigliarli. Il lavoro di padre è ben lungi dall'essere finito e probabilmente non finirà mai, come il libretto degli assegni. Ma il paternalismo quello sì, deve finire. **Finché continui a ripetere "lo dico per il tuo bene", loro tradurranno con un "non mi fido di te perché non sei bravo quanto me", e le cose allora sì che andranno male.** Sarebbe il momento di rileggere quella poesia di Khalil Gibran, quella che dice che i nostri figli non sono nostri, vengono attraverso di noi ma non da noi, che possiamo ospitare i loro corpi ma non le loro anime, possiamo tentare di essere simili a loro, ma non di farli simili a noi.

Intendiamoci, sono cose che sapevo, come ogni genitore. Ma le avevo dimenticate. Finché non ho letto, nel rapporto sui giovani 2020 dell'Istituto Toniolo, l'indice di "sviluppo positivo degli adolescenti" di Roth e Brooks-Gunn. Dice che **per valutare un ragazzo bisogna guardare alle cinque C:** quante "Competence" hanno per riuscire a scuola e piacere agli altri; quanta "Confidence", fiducia in sé stessi; che grado di "Connection", cioè di relazioni, con famiglie, coetanei e comunità; come è il "Character", la capacità di rispettare norme e valori

sociali, il senso di responsabilità; e infine se sono abbastanza "Caring" e "Compassionate", per comprendere e assumere la prospettiva e il punto di vista degli altri. Ho fatto un po' di conti e ho concluso che i miei piccoli superano la sufficienza in quattro C su cinque, e mi sono rilassato. La mia prima figlia, ormai grande, ce l'ha già fatta; forse possono farcela anche loro, così come sono. Buone scuole medie.



CAROL ROLLO